



Un'Unione più ambiziosa. Il mio programma per l'Europa. Il programma di Ursula von der Leyen per la nuova Commissione

Francesca Perrini

Ricercatrice di Diritto internazionale, Università di Messina

Con questo titolo la Candidata alla carica di Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato al Parlamento europeo lo scorso 27 novembre gli [orientamenti politici per la prossima commissione europea \(2019-2024\)](#), ottenendo il voto favorevole di 461 eurodeputati sui 707 presenti in aula (i voti contrari sono stati 151 e le astensioni sono state 89).

Grande sostegno, quindi, ha ricevuto la neo-Presidente e già questo dato merita di essere sottolineato, dal momento che il risultato non era affatto scontato se solo si ricorda che la scorsa estate la designazione della von der Leyen era passata con un margine estremamente ridotto di appena 9 voti.

Questo sostegno, pertanto, assume un significato politico molto importante e potrà avere un peso nel momento in cui si dovrà dare seguito a quanto previsto nel programma, che, già dal titolo, nella misura in cui si fa appello ad “un’Unione più ambiziosa”, rivela di voler essere un programma che punta in alto.

Ciò vale almeno su alcuni punti cruciali dell’agenda politica di una Unione che sia al passo con i tempi, senza “avere paura di essere fieri di dove siamo arrivati o di essere ambiziosi per il nostro futuro”. Il *leit motiv* del programma è, dunque, l’ambizione, che si ritrova, in effetti, in ognuna delle sei tematiche in cui si articola il Programma: 1) Un Green Deal europeo; 2) Un’economia che lavora per le persone; 3) Un’Europa pronta per l’era digitale; 4) Proteggere il nostro stile di vita europeo; 5) Un’Europa più forte nel mondo; 6) Un nuovo slancio per la democrazia europea. Da segnalare, per altro, che le tematiche indicate nel programma non sono esaustive, ma sono suscettibili di essere ulteriormente ampliate, come indicato nel programma stesso.

Fortemente ambizioso è il primo dei temi affrontati nel documento, in cui si sottolinea che l’obiettivo per l’Europa è di “diventare il primo continente a impatto climatico zero” per dare una doverosa risposta ai milioni di giovani “che fanno sentire la loro voce nelle nostre piazze e nei nostri cuori”. In tale ottica, particolarmente degno di nota è l’obiettivo della riduzione delle emissioni al 40% entro il 2030, così come: l’introduzione dell’imposta sul carbonio alle frontiere; l’investimento di “cifre record” nell’innovazione e nella ricerca di avanguardia; la trasformazione di una parte della Banca europea per gli investimenti in una banca climatica europea; la presentazione di una strategia per la biodiversità per il 2030.

L’ambiente, dunque, tra gli obiettivi primari nel programma della nuova Commissione (forse non è un caso che è proprio il primo dei temi trattati) che rivolge grande attenzione – anzi, potremmo dire, che ruota interamente intorno – alle persone, come risulta chiaramente dalla seguente affermazione: “Per la salute dei nostri cittadini,

dei nostri figli e nipoti, l'ambizione dell'Europa deve essere quella di smettere, gradualmente, di inquinare”.

Sempre le persone sono al centro del secondo capitolo del programma, “Un’economia che lavora per le persone”, in cui si sottolinea la necessità di rafforzare le piccole e medie imprese, giustamente definite “spina dorsale della nostra economia” e la necessità di conciliare *sociale e mercato*, garantendo anche un salario minimo equo per tutti i lavoratori.

Obiettivi, quindi, che si ispirano a concetti di equità sociale e prosperità e che hanno a cuore temi decisamente importanti per i cittadini europei, come la lotta alla povertà e alla disoccupazione giovanile o la tutela della salute, senza tralasciare altre questioni di ordine più generale, come la parità, intesa sia in senso generale come parità tra tutti gli individui, sia in senso particolare come parità di genere. In quest’ultima accezione, grande rilievo viene riconosciuto alla questione della pari retribuzione tra uomini e donne ed alla lotta alla violenza di genere, a proposito della quale particolarmente interessante risulta l’aver indicato nel programma l’adesione dell’Unione alla Convenzione di Istanbul come una “priorità fondamentale”, che ci si augura possa concretizzarsi.

Molto importante, al capitolo quarto intitolato “Proteggere il nostro stile di vita europeo”, risulta il riferimento alla necessità che sia rispettato lo Stato di diritto conformemente alla giurisprudenza della Corte di giustizia. Ma su questo punto, come, del resto, anche sul successivo, vale a dire il nuovo approccio in materia di migrazione, pesano più che su ogni altra questione gli orientamenti politici nazionali dei singoli Stati membri.

L’annunciata proposta di “un nuovo patto sulla migrazione e l’asilo, compreso il rilancio della riforma delle procedure di Dublino in materia di asilo” è sicuramente da salutare con favore, ma è anche una scommessa, perché è evidente che non sarà un argomento facile da trattare in sede di Consiglio. Ed è senz’altro da condividere l’approccio, in base al quale il vero aiuto ai migranti deriva da un’efficace cooperazione allo sviluppo e dalla lotta al traffico di esseri umani.

Così come non è superflua (in questo particolare momento di ascesa dei nazionalismi e sovranismi di varia natura) l’affermazione secondo la quale “L’Europa onorerà sempre i suoi valori e aiuterà i rifugiati a fuggire dalle persecuzioni o dai conflitti, come è nostro dovere morale. Lo stesso vale per il salvataggio di vite umane in mare”. È evidente che su queste questioni il dialogo della Commissione con le altre istituzioni non sarà certo facile, anche se a questo proposito è da valutare positivamente la “relazione speciale” che la Presidente intende instaurare tra la Commissione ed il Parlamento nella convinzione “che la voce dei cittadini, ossia il Parlamento europeo, dovrebbe avere un ruolo più incisivo nell’ambito dell’iniziativa legislativa”, fino al punto di dichiararsi “favorevole ad un diritto di iniziativa per il Parlamento europeo”. Si tratta di un aspetto decisamente rilevante nella misura in cui denota attenzione e sensibilità per la questione del sistema democratico dell’Unione europea, che è definito unico (in quanto “riunisce parlamentari eletti direttamente a livello locale, regionale,

nazionale ed europeo con capi di Stato e di governo eletti”) e vivace (in quanto “L’affluenza senza precedenti alle elezioni europee del 2019 testimonia la vivacità della nostra democrazia”). Ne consegue che è necessario “rispondere (...) offrendo agli europei un ruolo più incisivo nel processo decisionale”.

Più spazio agli europei sul fronte interno del nuovo slancio per la democrazia europea, ma anche “Un’Europa più forte nel mondo”, questione sulla quale, come è noto, l’Unione ha da sempre ricevuto forti critiche che si tenta di arginare indicando nel programma i seguenti obiettivi: l’estensione a tale ambito del voto a maggioranza qualificata, l’adozione di una strategia globale per l’Africa, la riaffermazione della prospettiva europea dei Balcani occidentali.

La Presidente von der Leyen immagina un’Europa più ambiziosa e sul concetto di ambizione ha costruito il suo programma, non resta che vedere quanto questa ambizione sia condivisa tra gli Stati membri. Se anch’essi faranno propri gli obiettivi ambiziosi di ognuno dei temi trattati, allora potremmo assistere ad una nuova stagione per l’Unione europea.